Tre importanti riviste sono nella vetrina del libraio, da qualche giorno. Una, Arte veneta, già famosa fra gli studiosi, tocca con questo volume il nono anno di vita; l'altra, Arte lombarda, è alla sua seconda annata, e va giustamente acquistando un credito sempre maggiore; e l'ultima, Quadrum, inizia adesso le pubblicazioni, in grossi fascicoli semestrali, invece che annuali come le due prime.

x x x

Ad Arte veneta, diretta da Rodolfo Pallucchini, non abbiamo mai mancato di dedicare una nota, una segnalazione. E' la rivista che tratta, con molta ampiezza e assoluta libertà di giudizio, i problemi artistici della nostra regione, o ad essa per qualche modo connessi, in un corso di secoli che va dal loro primo manifestarsi alla fine del Settecento. Il programma esposto fin dal primo numero, nel '47, un programma che prospettava la necessità di coordinare e accentuare gli sforzi di un comune lavoro attorno a una delle zone più vitali della tradizione artistica italiana ed europea, è sempre stato rispettato nei suoi limiti precisi: e la somma degli studi, delle indagini e scoperte, cui diedero e dànno tuttavia il loro contributo i maggiori specialisti del mondo intero, ha assunto oramai, dopo nove anni di attività intensissima, un significato e un peso così alti da non potervi prescindere, chi voglia trovarsi al corrente in un campo di ricerche che, pur movendo da un'identica fonte, rivela di continuo nuovi e insospettati rapporti con quelle anche più lontane e diverse.

Il volume odierno, relativo all'annata 1955, è dei più folti e ricchi fra quelli usciti finora: trecentoventitrè pagine in carta patinata con legatura in tela, quarantanove scritti di tretatrè autori e trecentosedici illustrazioni. Nella sezione degli "articoli" troviamo studi di G. Fiocco su Francesco Vecellio (Il pantè) e su una decorazione floreale di Francesco Guardi, di Luigi Coletti su alcune sculture romaniche nel Veneto,

(II parte), del Pallucchini su Marco Ricci, (III parte), dello Zampetti sulla Mostra del Giorgione, del Muraro su un ciclo di affreschi di Paris Bordone, del Mariacher su Pietro Lombardo a Venezia, e altri di Carlo Volpe, del Semenzato, del Valcanover, di Osvaldo Böhm, di Grgo Gamulin, dello Zorzi, della Michelini, della Matteucci, di Remigio Marini e di Michael Levey. E ancora scritti del Fiocco e del Pallucchini compaiono nella parte dedicata alle "segnalazioni" e alle "letture", insieme a quelli di Roberto Bassi-Rathgeb, di Franco Barbieri, del Riccoboni, del Bargellesi, dell'Ivanoff, del Mesuret, del Pignatti e del Boselli. Quindi, nella sezione "in memoriam", Vittorio Moschini scrive di Alessandro Scrinzi, il Kurz di Hans Tietze, e il Degenhart di Arthur Peltzer. Seguono le "cronache" particolarmente interessanti, specie quelle del Forlati e del Galassi sui lavori eseguiti a San Marco dove furono scoperti nuovi antichi mosaici, del Watson, del Morassi, di Elena Bassi, ecc. E il volume, stampato dalla Casa editrice Arte veneta nelle Officine grafiche di Carlo Ferrari, si chiude con la bibliografia dell'arte veneta 1954-55 a cura di Adriana Albini e della Mostra di Giorgione a cura di Guido Perocco.

x x x

Arte lombarda (Alfieri editore, Venezia-Milano) è, come abbiamo avvertito più sopra, alla sua seconda annata, e anche questo volume si presenta, come il primo, assai nutrito di saggi e articoli di vivo interesse, i quali, a differenza di quanto avviene nelle pagine della sorella Arte veneta che ha posto il Settecento come limite al suo campo di studio, toccano pure i fatti dell'arte moderna e contemporanea per quel nesso più o meno diretto che essi possono dimostrare di volta in volta nell'àmbito della Lombardia. Infatti leggiamo qui un bell'articolo di Maria Luisa Gengaro su Manzù e la scultura, e inoltre le recensioni delle mostre di Pierre Bonnard (anche a cura della Gengaro), dell'acquaforte lombarda (Amalia Mezzetti), della Biennale alla Permanente e degli "Artisti d'Italia" (Anna Villani), ecc.

Che la rivista abbia una particolare ragion d'eesere, il direttore, che è Paolo

D'Ancona, ha già avuto campo di dimostrarlo presentando il primo numero. Ma ora egli ribadisce quei concetti con l'affermare che l'invito alla collaborazione, rivolto a tutti coloro che siano in grado di apportare un valido contributo agli studi sull'arte lombarda, si propone di comprendere nel proprio orizzonte ogni metodo e ogni orientamento, senza esclusioni di sorta. "Solo così - egli dice - riteniamo possibile porre le basi per un proficuo procedere della conoscenza di questo settore della storia dell'arte. E' nostra aspirazione che Arte lombarda comprenda ogni punto di vista da cui un singolo problema può essere trattato, sicché dal comporsi dei diversi modi di pensare e di esprimersi appaiono i valori delle opere d'arte, per cui opinioni diverse possono anche coesistere". Come dire, insomma, che Arte lombarda intende, con una siffatta impostazione, svolgere il suo lavoro [illegible] lasciando piena libertà ad ognuno di seguire quell'indirizzo e formulare quel giudizio che ritenga utile. Ed ecco, in proposito, fra i vari collaboratori di questo secondo volume, Gaetano Panazza (Campanili rimanici di Pavia), Géza de Francovich (Il ciclo pittorico della chiesa di San Giovanni a Münster nei Grigioni), Ferdinando Reggiori (Il Santuario di Santa Maria alla Fontana di Milano alla luce di recentissime scoperte), Valerio Mariani (Della composizione nel Cenacolo di Leonardo), Franco Mazzini (Maniera di Gaudenzio a Saronno), William Suida (Pitture lombarde del Rinascimento), Mario Monteverdi (Lungo percorso di un manierismo lombardo disceso dal Bramantino), René Jullian (Lombardisme et vénétianisme chez Caravage) e Anna Maria Brizio (L'opera dei Recchi in Piemonte). A questi saggi fanno seguito alcuni scritti di Corrado Verga, del Bassi-Rathgeb, di Gemma Villa, della Canestro Chivenda, del Chiodaroli e della Ugolotti, e quindi le recensioni delle mostre, dei convegni e dei libri ricevuti. Il volume, di duecentoventiquattro pagine, è corredato da duecentotrenta illustrazioni, di cui due a colori.

x x x

Le particolarità di Quadrum non potrebbero essere indipendenti da quelle dell'arte di cui intende servire gli alti interessi, mostrare il rigore profondo e illuminare

tutti gli aspetti caratteristici. Così troviamo scritto nell'editoriale: e, del resto, il fascicolo (un grosso fascicolo di duecentoquarantaquattro pagine, riccamente illustrate) risponde con esattezza a queste parole. Non di meno, per render manifesto il programma della rivista bisognerebbe riportare qui tutto l'articolo, che è esplicito, preciso e chiarissimo. Cerchiamo, comunque, di riassumerlo in poche frasi. Quadrum è, dunque, una rivista dedicata all'arte contemporanea. Evidente, perciò, che l'importanza di una pubblicazione di tal sorta sta massimamente nel cogliere un certo ritmo dell'epoca in cui essa nasce e nell'accompagnare lo slancio di una generazione intesa a conquistarsi un suo posto ben netto e preciso. E tale pubblicazione avrà esaurito ogni compito appena i valori da essa propugnati saranno divenuti moneta corrente, un fatto generalmente riconosciuto e classificato. Ora, poiché non è chi non veda come l'arte d'oggi vada perdendo sempre più i suoi aspetti regionali e nazionali per rispecchiare una comune condizione di civiltà, primo dovere di una rivista veramente attuale, cioè consacrata più agli sviluppi che ai raggiungimenti dell'attività artistica contemporanea, sarà quello di presentarsi in veste internazionale. Il che non vuol dire che essa rifiuti le necessarie distinzioni fra gruppi etnici, fra scuole e individui singoli, o che rinneghi la libertà dello spirito, i diritti sovrani del genio o semplicemente della persona. Vuol dire unicamente - e questo è il punto fondamentale - che sul quadrante ideale della rivista a ognuno sarà dato di leggere sempre l'ora esatta del tempo che corre.

Questo, in succinto, il programma di Quadrum. E per realizzarlo meglio, i fondatori hanno internazionalizzato la struttura della rivista stessa, che viene stampata in Belgio a cura dell'Associazione per la diffusione artistica e culturale di Bruxelles, e ha come direttori Ernest Goldschmidt e Bruno Alfieri, ma è guidata da un comitato di redazione i cui membri risiedono in diversi paesi: in Belgio, Paul Fierens ed Emile Langui; in Germania, Will Grohmann ed Ewald Rathke; in Francia, Georges A. Salles, Maurice Jardot e Jean Leymarie; in Gran Bretagna, Herbert Read e J. P. Hodin; in Italia, Umbro Apollonio e Giulio Carlo Argan; nei Paesi Bassi, A. M. Hammacher e H. L. C.

Jaffé; in Svizzera, Georg Schmidt e Maria Netter; negli Stati Uniti, James Johnson Sweeney. Ed ogni articolo è stampato nella lingua originale di chi lo scrive, salvo a darne, poi, larghi riassunti in francese e in inglese.

Intanto diremo che il primo numero mantiene benissimo le promesse dell'editoriale. Molti gli articoli, e alcuni di grande interesse. Citiamo, ad esempio, quelli di H. Read (An Art of Internal Necessity), di L. Degand (L'abstraction dite géométrique), di A. Masson (Une peinture de l'essentiel), di W. Grohmann (Zu den Anfängen Wassily Kandinskys), di G. C. Argan (La "Partigiana" di Leoncillo), di Umbro Apollonio (Pittura di Birolli), di M. Valsecchi (I "Mecenati" in Italia), e ancora di P. Alechinsky, G. A. Salles, H. M. Wingler, J. P. Hodin, ecc. Alla fine del volume si leggono alcune documentazioni su giovani artisti (fra cui l'Ajmone), notizie sugli acquisti di vari musei, necrologie, recensioni di mostre e di libri.

s. b.

"Quadrum"

Il Gazzettino
4 AGO. 1956

VI COLLABORANO STUDIOSI DI TUTTO IL MONDO

Tre importanti riviste nella vetrina del libraio

« Arte Veneta » tocca il nono anno di vita, « Arte Lombarda » è alla sua seconda annata e « Quadrum » inizia adesso le pubblicazioni

Tre importanti riviste sono nella vetrina del libraio, da qualche giorno. Una, *Arte veneta*, già famosa fra gli studiosi, tocca con questo volume il nono anno di vita; l'altra, *Arte lombarda*, è alla sua seconda annata, e va giustamente acquistando un credito sempre maggiore; e l'ultima, *Quadrum*, inizia adesso le pubblicazioni, in grossi fascicoli semestrali, invece che annuali come le due prime.

* * *

Ad *Arte Veneta*, diretta da Rodolfo Pallucchini, non abbiamo mai mancato di dedicare una nota, una segnalazione. E' la rivista che tratta, com molta ampiezza e assoluta libertà di giudizio, i problemi artistici della nostra regione, o ad essa per qualche modo connessi, in un corso di secoli che va dal loro primo manifestarsi alla fine del Settecento. Il programma esposto fin dal primo numero, nel '47, un programma che prospettava la necessità di coordinare e accentuare gli sforzi di un comune lavoro attorno a una delle zone più vitali della tradizione artistica italiana ed europea, è sempre stato rispettato nei suoi limiti precisi: e la somma degli studi, delle indagini e scoperte, cui diedero e dànno tuttavia il loro contributo i maggiori specialisti del mondo intero, ha assunto oramai, dopo nove anni di attività intensissima, un significato e un peso così alti da non potervi prescindere, chi voglia trovarsi al corrente in un campo di ricerche che, pur movendo da un'identica fonte, rivela di continuo nuovi e insospettati rapporti con quelle anche più lontane e diverse.

Il volume odierno, relativo all'annata 1955, è dei più folti e ricchi fra quelli usciti finora: trecentoventitrè pagine in carta patinata con legatura in tela, quarantanove scritti di trentatrè autori e trecentosedici illustrazioni. Nella sezione degli « articoli » troviamo studi di G. Fiocco su Francesco Vecellio e su una decorazione floreale di Francesco Guardi, di Luigi Coletti su alcune sculture romaniche nel Veneto, del Pallucchini su Marco Ricci, dello Zampetti sulla Mostra del Giorgione, del Muraro su un ciclo di affreschi di Paris Bordone, del Mariacher su Pietro Lombardo a Venezia, e altri di Carlo Volpe, del Semenzato, del Valcanover, di Osvaldo Böhm, di Grgo Gamulin, dello Zorzi, della Michelini, della Matteucci, di Remigio Marini e di Michael Levey. E ancora scritti del Fiocco e del Pallucchini compaiono nella parte dedicata alle « segnalazioni » e alle « letture », insieme a quelli di Roberto Bassi-Rathgeb, di Franco Barbieri, del Riccoboni, del Bargellesi, dell'Ivanoff, del Mesuret, del Pignatti e del Boselli. Quindi, nella sezione « in memoriam », Vittorio Moschini scrive di Alessandro Scrinzi, il Kurz di Hans Tietze, e il Degenhart di Arthur Peltzer. Seguono le « cronache » particolarmente interessanti, specie quelle del Forlati e del Galassi sui lavori eseguiti a San Marco dove furono scoperti nuovi antichi mosaici, del Watson, del Morassi, di Elena Bassi, ecc. E il volume, stampato dalla Casa editrice Arte Veneta nelle Officine grafiche di Carlo Ferrari, si chiude con la bibliografia dell'arte veneta 1954-55, a cura di Adriana Albini e della Mostra di Giorgione a cura di Guido Perocco.

* * *

Arte lombarda (Alfieri editore, Venezia-Milano) è, come abbiamo avvertito più sopra, alla sua seconda annata, e anche questo volume si presenta, come il primo, assai nutrito di saggi e articoli di vivo interesse, i quali, a differenza di quanto avviene nelle pagine della sorella *Arte veneta* che ha posto il Settecento come limite al suo campo di studio, toccano pure i fatti dell'arte moderna e contemporanea per quel nesso più o meno diretto che essi possono dimostrare di volta in volta nell'ambito della Lombardia. Infatti leggiamo qui un bell'articolo di Maria Luisa Gengaro su Manzù e la scultura, e inoltre le recensioni delle mostre di Pierre Bonnard (anche a cura della Gengaro), dell'acquaforte lombarda (Amalia Mezzetti), della Biennale alla Permanente e degli « Artisti d'Italia » (Anna Villani), ecc.

Che la rivista abbia una particolare ragion d'essere, il direttore, che è Paolo D'Ancona, ha già avuto campo di dimostrarlo presentando il primo numero. Ma ora egli ribadisce quei concetti con l'affermare che l'invito alla collaborazione, rivolto a tutti coloro che siano in grado di apportare un valido contributo agli studi sull'arte lombarda, si propone di comprendere nel proprio orizzonte ogni metodo e ogni orientamento, senza esclusioni di sorta. « Solo così — egli dice — riteniamo possibile porre le basi per un proficuo procedere della conoscenza di questo settore della storia dell'arte. E' nostra aspirazione che *Arte lombarda* comprenda ogn' punto di vista da cui un singolo problema può essere trattato, sicchè dal comporsi dei diversi modi di pensare e di esprimersi appaiono i valori delle opere d'arte, per cui opinioni diverse possono anche coesistere ». Come dire, insomma, che *Arte lombarda* intende, con una siffatta impostazione, svolgere il suo lavoro, lasciando piena libertà ad ognuno di seguire quell'indirizzo e formulare quel giudizio che ritenga utile. Ed ecco, in proposito, fra i vari collaboratori di questo secondo volume, Gaetano Panazza (Campanili romanici di Pavia), Géza de Francovich (Il ciclo pittorico della chiesa di San Giovanni a Munster nei Grigioni), Ferdinando Reggiori (Il Santuario di Santa Maria alla Fontana di Milano alla luce di recentissime scoperte), Valerio Mariani (Della composizione nel Cenacolo di Leonardo), Franco Mazzini (Maniera di Gaudenzio a Saronno), William Suida (Pitture lombarde del Rinascimento), Mario Monteverdi (Lungo percorso di un manierismo lombardo disceso dal Bramantino), René Jullian (Lombardisme et vénétianisme chez Caravage) e Anna Maria Brizio (L'opera dei Recchi in Piemonte). A questi saggi fanno seguito alcuni scritti di Corrado Verga, del Bassi-Rathgeb, di Gemma Villa, della Canestro Chiovenda, del Chiodaroli e della Ugolotti, e quindi le recensioni delle mostre, dei convegni e dei libri ricevuti. Il volume, di duecentoventiquattro pagine, è corredato da duecentotrenta illustrazioni, di cui due a colori.

* * *

Le particolarità di *Quadrum* non potrebbero essere indipendenti da quelle dell'arte di cui intende servire gli alti interessi, mostrare il rigore profondo e illuminare tutti gli aspetti caratteristici. Così troviamo scritto nell'editoriale: e, del resto, il fascicolo (un grosso fascicolo di duecentoquarantaquattro pagine, riccamente illustrate) risponde con esattezza a queste parole. Non di meno, per render manifesto il programma della rivista bisognerebbe riportare qui tutto lo articolo, che è esplicito, preciso e chiarissimo. Cerchiamo, comunque, di riassumerlo in poche frasi. *Quadrum* è, dunque, una rivista dedicata all'arte contemporanea. Evidente, perciò, che l'importanza di una pubblicazione di tal sorta sta massimamente nel cogliere un certo ritmo dell'epoca in cui essa nasce e nell'accompagnare lo slancio di una generazione intesa a conquistarsi un suo posto ben netto e preciso. E tale pubblicazione avrà esaurito ogni compito appena i valori da essa propugnati saranno divenuti moneta corrente, un fatto generalmente riconosciuto e classificato. Ora, poichè non è chi non veda come l'arte d'oggi vada perdendo sempre più i suoi aspetti regionali e nazionali per rispecchiare una comune condizione di civiltà, primo dovere di una rivista veramente attuale, cioè consacrata più agli sviluppi che ai raggiungimenti dell'attività artistica contemporanea, sarà quello di presentarsi in veste internazionale. Il che non vuol dire che essa rifiuti le necessarie distinzioni fra gruppi etnici, fra scuole e individui singoli, o che rinneghi la libertà dello spirito, i diritti sovrani del genio o semplicemente della persona. Vuol dire unicamente — ed è il punto fondamentale — che sul quadrante ideale della rivista a ognuno sarà dato di leggere l'ora esatta del tempo che corre.

Questo, in succinto, il programma di *Quadrum*. E per realizzarlo meglio, i fondatori hanno internazionalizzato la struttura della rivista stessa, che viene stampata in Belgio a cura dell'Associazione per la diffusione artistica e culturale di Bruxelles, e ha come direttori Ernest Goldschmidt e Bruno Alfieri, ma è guidata da un comitato di redazione i cui membri risiedono in diversi paesi: in Belgio, Paul Fierens ed Emile Langui; in Germania, Will Grohmann ed Ewald Rathke; in Francia, Georges A. Salles, Maurice Jardot e Jean Leymarie; in Gran Bretagna, Herbert Read e J. P. Hodin; in Italia, Umbro Apollonio e Giulio Carlo Argan; nei Paesi Bassi, A.M. Hammacher e H. L. C. Jaffè; in Svizzera, Georg Schmidt e Maria Netter; negli Stati Uniti, James Jonhson Sweeney. E ogni articolo è stampato nella lingua di chi lo scrive, salvo a darne poi larghi riassunti in francese e in inglese.

Intanto diremo che il primo numero mantiene benissimo le promesse dell'editoriale. Molti gli articoli e alcuni di grande interesse. Citiamo, ad esempio, quelli di H. Read (An Art of Internal Necessity), di L. Degand (L'abstraction dite géométrique), di A. Masson (Une peinture de l'essentiel), di W. Grohmann (Zu den Anfängen Wassily Kandinskys), di G. C. Argan (La « Partigiana » di Leoncillo), di Umbro Apollonio (Pittura di Birolli), di M. Valsecchi (I «Mecenati» in Italia), e ancora di P. Alechinsky, G. A. Salles, H. M. Wingler, J. P. Hodin, ecc. Alla fine del volume si leggono alcune documentazioni su giovani artisti (fra cui l'Ajmone), notizie sugli acquisti di vari musei, necrologie, recensioni di mostre e di libri.

s. b.

"Quadrum", la rivista internazionale d'arte moderna, diretta da Ernest Goldschmidt e da Bruno Alfieri, e stampata semestralmente a Bruxelles dall'Association pour la diffusion artistique et culturelle, è al suo secondo numero: e si presenta anche stavolta in un grosso fascicolo di oltre duecentoventi pagine, vario di ottime firme e ricchissimo di tavole e illustrazioni, alcune delle quali anche a colori. Fedele al programma che s'è posto, che è quello di cogliere un certo ritmo dell'epoca o, meglio, del momento preciso in cui viviamo, e di accompagnare e sorreggere, al tempo stesso, lo slancio di una generazione intesa a conquistarsi un suo posto ben netto nella storia dell'arte d'oggi, il volume ribadisce qui in ogni scritto e, si puo dire, in ogni pagina, il suo carattere internazionale con coerenza davvero rigorosa: e non tanto perché di nazioni diverse siano i collaboratori, quanto perché l'attenzione loro si pone, come del resto era palese nel primo numero, più sugli sviluppi che sui raggiungimenti dell'attività artistica contemporanea, intesi attraverso quei valori propugnati da molti ma non ancora generalmente riconosciuti e classificati.

Rivista d'avanguardia, dunque? Qualcosa di più e qualcosa di meno, dato che gli studi e i saggi in essa pubblicati, se pur tengono in quanto a novità di idee e libertà di giudizi delle posizioni d'avanguardia, non ne riecheggiano poi la polemica spicciola, volti come sono all'esame del fatto artistico sur un piano d'indagine strettamente critica, la quale, sfuggendo ai compromessi, esula anche da tutto ciò che è tentativo spurio e, comunque, non articolato con piena chiarezza. Certo che un tale esito non può non essere favorito dall'esperienza vigile di un comitato di redazione come quello che presiede alla rivista, sparso nei principali paesi d'Europa e in America, di cui fanno parte alcuni dei

nomi più grossi della critica internazionale. E il peso loro ne è chiaro nella cernita e nel coordinamento d'ogni cosa in tutta la rivista. La quale anche in questo secondo numero aduna scritti di vivo interesse, come quelli, ad esempio, di Julien Alvard ("Echec à la forme"), di James Johnson Sweeney ("The Cat that walks by itself"), di René De Solier ("Hans Hartung"), di Theodor Roszak ("In Pursuit of an Image"), di Franz Roh ("Ausdruck und Mechanismus"), di Daniel-Henry Kahnweiler ("Entretiens avec Picasso"), di Werner Schmalenbach ("Woty Werner"), e quindi di Umbro Apollonio ("Afro"), di Giulio Carlo Argan ("Scultura di Consagra"), di Enzo Carli ("La scultura di Alberto Viani alla Biennale di Venezia"), e ancora di Denys Sutton, Robert Melville, Herta Wescher, W. Sandberg, Jacques Lassaigne, H.G. Adam, Patric Heron, Sergio Milliet, ecc.

Il volume si chiude con una documentazione su alcuni giovani artisti, sul Museo "Haus Lange" a Krefeld, sui nuovi padiglioni alla Biennale, sull'arte e i lavoratori; cui seguono le notizie sulle esposizioni e sui libri, e in fine i riassunti francesi e inglesi dei vari articoli.

"Quadrum"

Il Corriere

13 MAR 1957

CRONACHE D'ARTE

"Quadrum,, si mantiene fedele al suo programma internazionale

Vuol cogliere un certo ritmo dell' epoca in cui viviamo e accompagnare lo slancio di una generazione decisa a conquistarsi un posto nel campo delle creazioni artistiche d' oggi

« Quadrum », la rivista internazionale d'arte moderna, diretta da Ernst Goldschmidt e da Bruno Alfieri e stampata semestralmente a Bruxelles, dall'Association pour la diffusion artistique et culturelle, è al suo secondo numero: e si presenta anche stavolta in un grosso fascicolo di oltre duecentoventi pagine, vario di ottime firme e ricchissimo di tavole e illustrazioni, alcune delle quali anche a colori. Fedele al programma che s'è posto, che è quello di cogliere un certo ritmo dell'epoca o, meglio, del momento preciso in cui viviamo, e di accompagnare e sorreggere, al tempo stesso, lo slancio di una generazione intesa a conquistarsi un suo posto ben netto nella storia dell'arte d'oggi, il volume ribadisce qui in ogni scritto e, si può dire, in ogni pagina, il suo carattere internazionale con coerenza davvero rigorosa: e non tanto perchè di nazioni diverse siano i collaboratori, quanto perchè l'attenzione loro si pone, come del resto era palese nel primo numero, più sugli sviluppi che sui raggiungimenti dell'attività artistica contemporanea, intesi attraverso quei valori propugnati da molti ma non ancora generalmente riconosciuti e classificati.

Rivista di avanguardia, dunque? Qualcosa di più e qualcosa di meno, dato che gli studi e i saggi in essa pubblicati, se pur tengono in quanto a novità di idee e libertà di giudizi delle posizioni di avanguardia, non ne riecheggiano poi la polemica spicciola, volti come sono all'esame del fatto artistico su un piano di indagine strettamente critica la quale, sfuggendo ai compromessi, esula anche da tutto ciò che è tentativo spurio e, comunque, non articolato con piena chiarezza. Certo che un tale esito non può non essere favorito dall'esperienza vigile di un comitato di redazione come quello che presiede alla rivista, sparso nei principali paesi d'Europa e in America, di cui fanno parte alcuni dei nomi più grossi della critica internazionale. E il peso loro ne è chiaro nella cernita e nel coordinamento d'ogni cosa in tutta la rivista. La quale anche in questo secondo numero aduna scritti di vivo interesse, come quelli ad esempio, di Julien Alvard (« Echec à la forme »), di James Johnson Sweeney (« The Cat that walks by itself »), di René De Solier (« Hans Hartung »), di Theodor Roszak (In Pursuit of an Image »), di Franz Roh (« Ausdruck und Mechanismus »), di Daniel-Henry Kahnweiler (« Entretiens avec Picasso »), di Werner Schmalenbach (« Woty Werner »), e quindi di Umbro Apollonio (« Afro »), di Giulio Carlo Argan (« Scultura di Consagra»), di Enzo Carli («La scultura di Alberto Viani alla Biennale di Venezia ») e ancora di Denys Sutton, Robert Melville, Herta Wescher, W. Sandberg, Jacques Lassaigne, H.G. Adam, Patric Heron, Sergio Milliet, ecc.

Il volume si chiude con una documentazione su alcuni giovani artisti, sul Museo « Haus Lange » a Krefeld, sui nuovi padiglioni alla Biennale, sulla arte e i lavoratori; cui seguono le notizie sulle esposizioni e sui libri, e in fine i riassunti francesi e inglesi dei vari articoli.

s. b.

— Nella galleria Cairola, a Milano, è stata aperta una mostra retrospettiva di Cagnaccio di San Pietro, morto a Venezia nel maggio del 1946. Cinquanta dipinti e ventotto disegni. Affettuose presentazioni di Diego Valeri.

— In settembre verrà allestita a Padova, nella sala della Ragione la XII Biennale d'arte triveneta: e la novità di questo anno consiste nella trasformazione della mostra del bronzetto, iniziata due anni fa, da nazionale in internazionale. E' un'impresa dura ma il successo che la rassegna ha sortito nel 1955 lascia sperare che anche in questa sua nuova e più ampia impostazione essa riesca ad attirare sopra di sè l'interesse degli artisti e del pubblico e ad affermarsi nel modo migliore.

— A Lucca, nella galleria d'arte « La Pantera », il pittore Gastone Breddo ha aperto una sua personale, esponendo venticinque dipinti più alcuni olii su carta e tempere.

— Il premio « Morgan's Paint » per la pittura, la scultura e il bianco e nero, dotato di un fondo di 1.800.000 lire per premi acquisto, è a soggetto libero e a invito. Vi concorreranno 250 artisti con un massimo di due opere ciascuno. I premi sono così suddivisi: per la pittura, primo L. 500.000, secondo 250.000, terzo 100.000; per la scultura, primo 500.000, secondo 250.000; per il bianco nero, primo 100.000, secondo 50.000, terzo 50.000. Le opere saranno esposte a Rimini dal 1. agosto al 15 settembre. Per informazioni, rivolgersi alla segreteria del Premio, Bologna, via Amendola 2.

"Quadrum"

"L'Avviso", 31 gennaio 1958

LA FUNZIONE DI QUADRUM

Poche righe, per rispondere, dalle colonne dell'Avviso, a certe osservazioni che ci sono state avanzate da lettori italiani della rivista « Quadrum ». Le osservazioni possono essere classificate in due grossi gruppi. Il primo gruppo riguarda la posizione sostanziale della rivista nei riguardi dell'arte astratta. Si accusa cioè « Quadrum » di essere la rivista dell'« Ecole de Paris », e di voler appoggiare i mercanti d'arte di Parigi che tentano oggi di spacciare quadri astratti e tachistes. *Il secondo gruppo di appunti che ci sono stati mossi, mentre non entra nella polemica « anti-Parigi » dandola come storicamente sbagliata, accusa tuttavia la rivista di favorire nettamente alcuni pittori sacrificando altri che sarebbero invece i più grandi maestri dell'arte moderna in Italia.*

Mentre non rispondiamo ai cortesi contradditori del primo gruppo, perché il discorso si farebbe lungo e scolastico, ci interessa molto cercare di chiarire il nostro punto di vista ai sostenitori del secondo gruppo di accuse. Dunque, noi facciamo bene a pubblicare una rivista internazionale che non sia francese (e quindi che dia garanzie di non essere sciovinista) ma che appoggi i migliori artisti non figurativi contemporanei; tuttavia, quando noi ci interessiamo ai pittori e agli scultori italiani, dobbiamo andare cauti, perchè qui siamo su terreno sacro. Chiediamo ai contraddittori di fare qualche nome. In questi casi, per sostenere una discussione con chicchessia, occorre anzitutto chiarire le opinioni su alcuni artisti, per delimitare il campo di cultura entro cui si agitano le teorie che ci vengono contrapposte. Chiesti i nomi, eccoli venire fuori, ad uno ad uno: Ottone Rosai, Carlo Carrà, Felice Casorati, Virgilio Guidi, Emilio Greco, Mario Sironi, eccetera eccetera. Cioè, la Vecchia Guardia che muore ma non s'arrende. (Il povero Rosai è morto davvero).

Non ci è possibile aprire una discussione di carattere metodologico, esaurita la quale, dovremmo poi esaminare uno per uno i dipinti e gli oggetti di questi artisti. Avanziamo soltanto un'osservazione preliminare: gli storici dell'arte italiani sono provinciali, viaggiano poco, non conoscono gli artisti stranieri, credono che l'Italia sia sempre la stessa che produceva i capolavori del Rinascimento, non conoscono le lingue straniere. Naturalmente ci si oppone che tutto ciò non ha importanza, perché basta il « metodo » per giudicare qualsiasi dipinto di qualsiasi autore di qualsiasi paese e di qualsiasi epoca. In teoria, sì, siamo d'accordo. La pratica ci ha informati dell'impossibilità di valerci del nostro bagaglio universitario per capire certi fenomeni che avvengono a Parigi, a New York od a Pechino. Negli storici dell'arte italiani alberga la presunzione somma di poter, direttamente o indirettamente, spiegare tutta l'arte mondiale come frutto dell'albero della civiltà e della filosofia mediterranea. Ahimè, quanto sbagliano! Sfogliano i libri (approssimativi e, diciamolo pure, mediocri) dei critici stranieri, e li stroncano inesorabilmente dall'alto della cattedra crociana o positivistica. Si capisce che accade poi che la prova del nove della fortuita coincidenza degli interessi dell'arte contemporanea con i loro per certi artisti, li convinca maggiormente della bontà delle proprie posizioni. Per esempio, il caso di Vedova e quello di Viani. I quali sono sì, il risultato di una cultura veramente moderna, ma appaiono, con i loro dipinti e i loro monumenti, frutto di una cultura millenaria. Qui entriamo in un discorso difficile: Viani, gli idoli delle Cicladi, e Vedova e il segno di Francesco Guardi. Ci si obbietta: sono modernissimi, e potrebbero benissimo essere nati mille anni fa, Vedova e Viani. Allora si entra anche nel discorso del « mitico » e del « classico », e il novanta per cento dell'arte contemporanea, y compris Picasso, *resterebbe distrutto.*

In realtà la ricerca degli artisti contemporanei, in Francia o negli Stati Uniti, a Roma od a Bruxelles, è un fenomeno molto complesso che travalica abbondantemente i limiti di una limitativa sistematica classicizzazione dell'arte in chiave crociana. La quale chiave funziona del resto piuttosto male, se lascia passare scultori come Emilio Greco o pittori storicamente « out » come Rosai.

« Quadrum » ritiene purtroppo che anche la chiave positivista funzioni piuttosto male, visto che permette contaminazioni con la politica che assumono a volte aspetti grotteschi. Mentre i post-crociani guardano *ancora le opere, i positivisti addirittura oggi non le guardano nemmeno più, perché non sono divenute che dimostrazioni a posteriori di teoremi marxisti.*

In questi frangenti, l'azione di « Quadrum » in Italia è stata piuttosto prudente, e lo sarà nel futuro ancora di più. Lo promettiamo ai lettori. I primi numeri di una rivista sono sempre sfocati e confusi. E' facile accusare e criticare. Una rivista internazionale è lavoro gigantesco, sul piano organizzativo, e occorrono anni per mettera a punto. Ora, quasi ci siamo. In Italia, « Quadrum », fuori da ogni imbrigliamento filosofico, si batterà sempre per la valorizzazione dei quindici o venti artisti che — sul piano internazionale — possano esprimere compiutamente un mondo interiore specchio di una cultura viva e non partigiana.

[*Quadrum*]